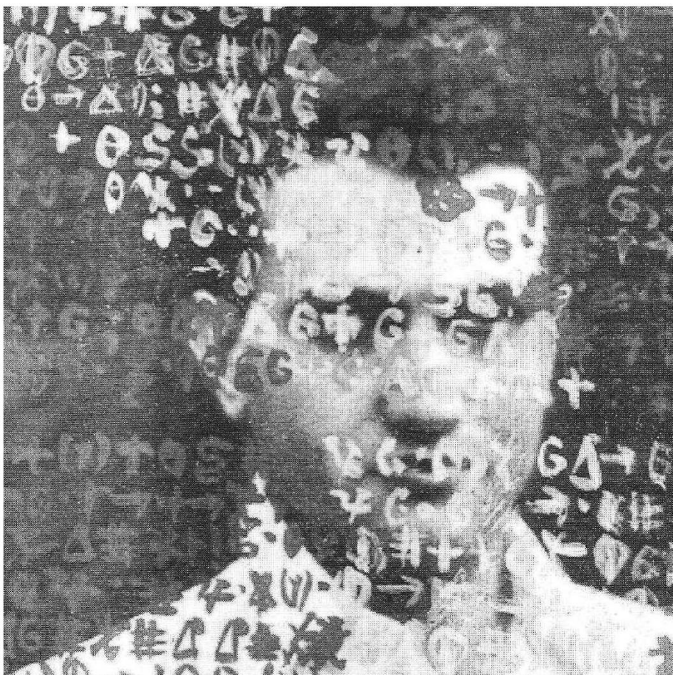


ALESSANDRO SCURO

con una prefazione di Stefano Taccone



DAL LETTRISMO ALLA CREATICA

Isidore Isou

e l'utopia della creazione ininterrotta



AVANGUARDIA 21 EDIZIONI

DAL LETTRISMO ALLA CREATICA. ISIDORE ISOU E L'UTOPIA DELLA
CREAZIONE ININTERROTTA

ALESSANDRO SCURO

Coordinamento editoriale: Elisabetta Mattia, Antonio Saccoccio
Copertina: Antonio Saccoccio

© 2016 - Edizioni AVANGUARDIA 21

AVANGUARDIA 21 Società Cooperativa a r.l.
Roma, 00154 - Via Giustino De Jacobis, 10

Email info@avanguardia21.it
U.R.L. www.avanguardia21.it

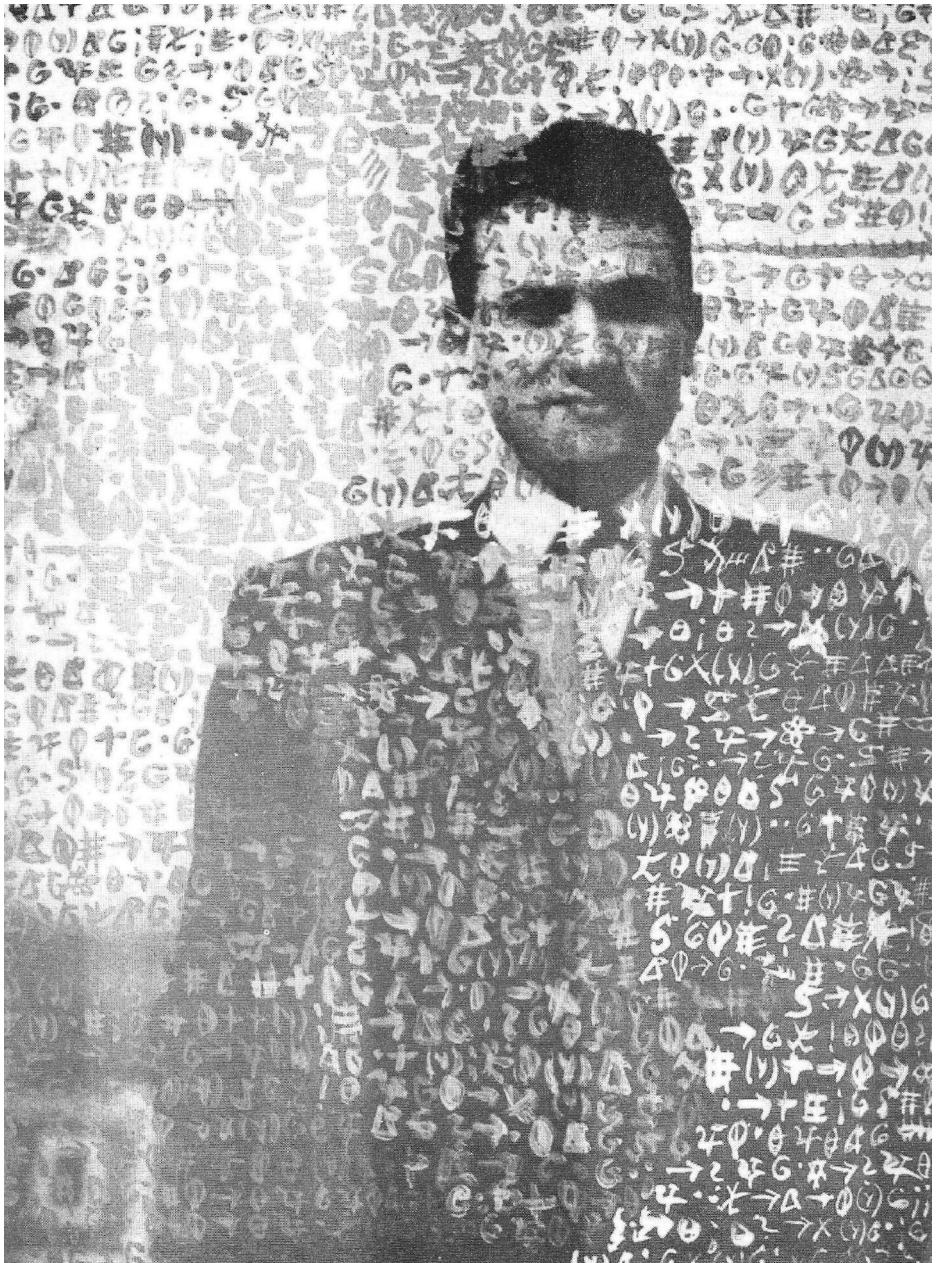
Prima edizione ebook: dicembre 2016

ISBN: 978-88-98298-09-9

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non gli è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle immagini e delle fotografie riprodotte nel presente volume.

INDICE

“La giovinezza dell’avanguardia”, prefazione di Stefano Taccone	5
Isidore Isou e l’utopia della creazione ininterrotta	13
I. Il lettrismo	22
1. Ipostasi amplica e ipostasi cesellante	24
2. La kladologia e la meccanica estetica. Metodi di analisi e di funzionamento	26
3. La lettera	29
4. La lettrie	34
5. Metagrafia (ipergrafia, ipergrafologia)	35
6. Il cinema discrepante	39
7. Le soulèvement de la Jeunesse e le tesi dell’esternità	41
II. Dal Lettrismo alla Creatica	47
III. La Creatica	56
IV. Come ho sbaragliato una compagnia. Possibili ragionamenti sull’impossibile	65
Isidore Isou: breve nota biografica	81
Isidore Isou: bibliografia	82
Opere sul lettrismo: bibliografia	84
Piccolo glossario lettrista	85



LA GIOVINEZZA DELL'AVANGUARDIA

DI STEFANO TACCONE*

«Durante questi lunghi anni trascorsi a studiare l'*Internationale Situationniste*», scrive Gianfranco Marelli nel prologo della sua imponente storia critica del movimento di Guy Debord, «si è sempre più consolidata in me l'opinione che il difetto delle avanguardie artistiche, intellettuali, rivoluzionarie, consiste nell'ivecchiare in anticipo, al punto da vivere di ricordi fin dalla nascita»¹. Le avanguardie sembrano cioè talmente protese verso il superamento di ogni possibile, talmente indiavolate nell'incedere verso il loro – rispettivo – paradiso, da divenire in un battito di ciglia obsolete a se stesse. Nel mero intervallo tra un respiro e l'altro ogni concezione d'avanguardia può già mutare così in retroguardia, quasi fosse vittima di un contrappasso da girone infernale dantesco. A questa sorta di apparentemente ineluttabile maledizione vanno senz'altro ricondotte le vite relativamente brevi che le avanguardie, nella maggioranza dei casi, conducono; il limitato lasso temporale che non di rado intercorre tra la loro fondazione – e magari l'estensione del loro manifesto fondamentale – e la loro dissoluzione – spesso legata a litigi, scissioni, ma forse più spesso spiegabile con una sorta di clamoroso esaurimento, come quello di chi, dopo un incredibile sforzo, una straordinaria concentrazione di energia, si accascia al suolo senza più vigoria. Quanto dura, ad esempio, l'avvenuta di Hugo Ball al Cabaret Voltaire? Esattamente un secolo fa a quest'ora – nel tempo in cui scrivo – egli lo ha fondato da tre mesi, ma non ne sarebbero trascorsi altri due che lo avrebbe lasciato per sempre, subito dopo essersi prodigato nella *straordinaria concentrazione di energia* – psichica e morale soprattutto - della performance del “magico vescovo” (giugno 1916).

E qui interviene una prima spiccata anomalia, un primo elemento divergente della *unknown Avant-Garde* – così appellava il lettrismo la rassegna curata da Jean-Paul Curtay e Martha Wilson per la Franklin Furnace di New York² –, giacché, collocandosi la sua fondazione ancora entro la prima metà del Novecento (1945), ma potendosi dire, malgrado la scomparsa dello stesso Isidore Isou (2007), un movimento non ancora segnato da una data di morte, il lettrismo si rivela davvero una avanguardia di non ordinaria persistenza. Né tale dato muterebbe sostanzialmente qualora si accogliesse – come peraltro probabilmente andrebbe fatto – l’invito di Alessandro Scuro a «mettere in discussione la stessa definizione di lettrismo, iscrivendo tale movimento all’interno di un percorso più longevo che segue di pari passo la vita del suo creatore e che, alla luce dei risvolti assunti nei decenni, sarebbe più corretto denominare isouismo, o sostituire con le diverse denominazioni che tale creazione assume progressivamente dal suo stato primitivo alle evoluzioni successive», dal momento che basterebbe rimpiazzare la denominazione lettrismo con un’altra meglio comprensiva della complessità del percorso – isouismo? –, ma la longevità si conserverebbe tutta, benché in tale lettura il peso specifico del fondatore rispetto agli altri membri del gruppo si riveli evidentemente elevato alla ennesima potenza. E chissà se l’ancora non piena sortita dall’ombra del lettrismo non abbia a che fare con la qualità *ininterrotta* della sua evoluzione e le difficoltà a tenergli testa che ne derivano.

Del resto, nessuna ombra – con buona pace di quanto potesse pensare quella ribelle di Peter Pan – esiste senza un corpo ed il corpo che primariamente si frappone tra il lettrismo e la luce del sole si chiama – lo sappiamo – niente meno che Internazionale Situazionista. Se Scuro è partito da interessi poetico-letterari per approdare al lettrismo, in molti – compreso il sottoscritto – compiono piuttosto un percorso a ritroso dall’I.S. ai suoi “genitori”, imparando pian piano a non considerarli come semplici fasi preparatorie del movimento che costituendosi a Cosio di Arroscia nel luglio del 1957 avrebbe rappresentato il culmine della parabola delle avanguardie storiche novecentesche e quindi anche il loro stadio finale – l’ultima avanguardia³ la definisce notoriamente Mario Perniola -, mentre altra storia rappresenterebbero le neovanguardie euro-americane come l’arte

programmata e cinetica, il minimalismo, l'arte concettuale, che infatti i situazionisti considerano o avrebbero considerato curiosi casi di nichilismo epigonale⁴. Per coloro che risalgono al lettrismo venendo dall'I.S. è dunque facile, di primo acchito, percepire il primo come una sorta di gradino inferiore, di percorso più attardato, in quanto sempre ancorato su nozioni che l'I.S. supererebbe e che le neoavanguardie, magari anche a causa di un pizzico di ignoranza del passato prossimo, riesumerebbero.

Una concezione prossima all'arte per l'arte sembrerebbe, ad esempio, da una prospettiva situazionista, andare ben oltre la fase cesellante, ove appunto avrebbe inizio il lettrismo con la sua scoperta della particella infinitesimale costituita dalla lettera. Tale principio potrebbe non difficilmente corrispondere ad un'arte condotta al suo estremo grado di purezza, rendendo così il lettrismo solo faticosamente assimilabile ad un progetto che dall'arte arriva alla totalità della vita, come sarebbe proprio di un'avanguardia. Il lettrismo resterebbe insomma di fatto ancora entro la fase storica descritta da Peter Bürger come estetismo, ovvero nell'epoca in cui l'arte, divenendo cosciente della sua autonomia⁵, pone il presupposto per la nascita dell'avanguardia che si fonderà proprio sulla contestazione di tale autonomia, ma non di meno si collocherebbe ancora al di qua dell'avanguardia vera e propria. L'insistenza profusa dal suo fondatore - come ricorda Mario Costa - «sul fatto che in ogni arte bisogna partire dagli elementi materiali che la costituiscono»⁶ potrebbe addirittura - paradosso non indifferente se si considera il valore che lo stesso Costa rivendica al movimento isouiano in contrapposizione alle contemporanee vicende d'oltreoceano⁷ - fastidiosamente ricordare la problematica lettura greenberghiana dell'avanguardia come progressiva aderenza del linguaggio al suo medium, prospettiva non troppo esaltante anche in considerazione della discendenza diretta di tale teoria dalla traduzione-riduzione in senso formalista con la quale fin dagli inizi gli Stati Uniti accolgono l'avanguardia europea - si pensi al MoMA di Alfred Barr ed ai suoi grafici esplicativi sullo sviluppo dell'arte moderna. Neanche la natura del progetto sociale, extrartistico, che Isou avanza nei primi anni del lettrismo - o del "lettrismo storico", adottando l'espressione coniata da Fabrice Flahutez⁸ che Scuro sembra gradire -, sostanzialmente risolta nel discorso di *Le soulèvement de la jeunesse* (1949), apparirebbe capace di invalidare tali dubbi, nella misura

in cui esso si rivelerebbe privo di un legame troppo visibile con i caratteri della teoria propriamente estetico-linguistica del lettrismo.

Eppure una lettura formalistico-purista del lettrismo-isouismo, frutto di un approccio di superficie, rischia di rappresentare quanto di più mistificante possa esserci. Già l'ipergrafia, con il suo accogliere non solo lettere ed elementi grafici in generale, siano essi delle più disparate provenienze e tipologie o persino inventati di sana pianta, ma anche fotografie ed immagini impartisce un sonoro schiaffo ad ogni idea di purezza mediale, qualora sia mai sussistita. La metagrafologia, costituendo, nella sua accezione più evoluta, un nuovo paradigma di sintesi delle arti, implica un passo ulteriore verso la nuova dimensione amplica che Isou intende perseguire. La nozione di cornice sovratemporale, con il suo principio di interattività illimitata, distrugge in un sol colpo tanto i confini cronologico-spaziali dell'opera - per molto meno Michael Fried, allievo ultraformalista di Greenberg, avrebbe parlato di teatralità come sostanziale, imperdonabile infrazione dei canoni propri dell'arte⁹ - quanto quelli autoriali. Solo con la Creatica, tuttavia, il trapasso dall'artistico al generale può dirsi davvero ad un punto importante, in quanto finalmente la creazione irrelata, irriducibile, infinita si estende a qualsiasi ambito.

È vero, in ogni caso, che questa non è ancora - e mai lo sarà in Isou e compagni - una teoria della sparizione-superamento dell'arte nel complesso della vita quotidiana e che l'arte - per quanto confutata, stressata, scompaginata in tutte i suoi tratti tradizionalmente dati per acquisiti con una radicalità ed una intensità probabilmente non equiparabile ad altri, eppure più conosciuti, movimenti contemporanei o più tardi -, benché vista sempre dal punto di vista della creazione e mai della contemplazione, sembra per Isou conservare una costante aura semi-religiosa - ma di religiosità, lo sappiamo, è impregnato tutto il sistema isouiano¹⁰. Ha ragione dunque Mario Costa quando scrive che «l'isouismo separa di nuovo l'arte dalla rivoluzione, attribuisce alla prima il fine della realizzazione della *gioia* e si preoccupa di individuare un nuovo terreno sociale per la seconda», mentre «le altre avanguardie che derivano dall'isouismo (Internazionale Lettrista, situazionisti) restano più aderenti al progetto surrealista di usare l'arte per trasformare il mondo e la vita ma capiscono che per poterlo veramente fare è necessario uscire per sempre da essa e negarla radicalmente,